



# Winckelmann

CAPOLAVORI DIFFUSI NEI  
MUSEI VATICANI



EDIZIONI MUSEI VATICANI

# Introduzione

Come è da tempo assodato, si devono al sassone Johann Joachim Winckelmann la prima enunciazione teorica e la prima formulazione applicativa di un quadro integrato di prospezioni storiche, archeologiche e testuali finalizzate allo studio del mondo antico, cui si è soliti dare il nome di “scienze dell’antichità”. Attraverso le vicende di una vita movimentata, che lo vede compiere i suoi studi prima nella natia Prussia – a Berlino (1735-36), ad Halle (1738-40) e poi a Jena (1741) – e quindi nella cosmopolita Dresda – dove, tra il 1748 e il 1754, sarà bibliotecario del conte Heinrich von Bünau (1697-1762) e dove conoscerà il cardinale Alberico Archinto (1698-1758), nunzio apostolico presso la corte reale – lo studioso giungerà finalmente a Roma (18 o 19 novembre 1755), dove si tratterà complessivamente per quasi tredici anni e dove avrà modo di perfezionare il suo metodo di indagine. A Roma, Winckelmann amplierà enormemente il suo bagaglio di conoscenze, visitando i monumenti ed ammirando le collezioni per cui la città era famosa, stringendo relazioni con letterati e artisti e facendosi conoscere nell’ambiente elitario degli “antiquari” locali. Attraverso la frequentazione di figure attive nel commercio di antichità, inoltre, lo studioso conseguirà nel tempo una visibilità di rilievo internazionale, intrattenendo rapporti epistolari con le personalità dell’epoca e accompagnando per la città gli stranieri impegnati nel Grand Tour.

Nello spazio di otto anni, grazie alla protezione dei cardinali Domenico Passionei (1682-1761) e Alessandro Albani (1692-1779), al servizio dei quali svolse funzioni di consulente e bibliotecario, Winckelmann scalerà velocemente i gradini della carriera accademica, fino ad essere nominato Prefetto delle Antichità di Roma, ovvero Commissario delle Antichità della Camera Apostolica (11 aprile 1763) e *Scriptor linguae teutonicae* alla Biblioteca Vaticana (2 maggio 1763). Winckelmann raggiunse quello che è per alcuni l’apice del suo *cursus honorum* con la nomina a *Scriptor supranumerarius linguae graecae* della Biblioteca Vaticana (5 settembre 1764) – una posizione in linea con le sue competenze di raffinato filologo, per la quale si era a lungo battuto e per la quale aveva dovuto vincere le resistenze di una parte non indifferente del personale interno. Ma il vertice delle attribuzioni conferitegli nel campo va probabilmente ravvisato nella carica di Custode del Museo Profano (17 aprile 1763), comunicata in una

lettera al Mengs del 3 febbraio 1764 («l'incumbenza della custodia del museo di Antichità profane, che si sta attualmente fabbricando, per farlo corrispondere al Museo d'antichità cristiane all'altra estremità del lungo corridore della Vaticana»), cui Winckelmann si sarebbe dedicato, mantenendo nel contempo lo scritturato per la lingua teutonica e anche quello per la lingua ebraica. È grazie all'espletamento di mansioni come queste che lo studioso poté stringere relazioni con i più eminenti ospiti di Villa Albani – il cui proprietario, il potente cardinale Alessandro, era divenuto *Bibliothecarius Apostolicus* alla morte del Passionei – e conoscere così da vicino le realtà collezionistiche della capitale.

Nel frattempo, scritti come i *Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in der Malerei und Bildhauerkunst* (*Pensieri sull'imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura*), del 1755, o come le *Anmerkungen über die Baukunst der Alten* (*Osservazioni sopra l'architettura degli Antichi*), del 1762, avevano fatto la loro comparsa sugli scaffali delle più prestigiose librerie d'Europa, aprendo la strada a quella *Geschichte der Kunst des Alterthums* (*Storia dell'Arte dell'Antichità*), del 1764, dove verranno poste le basi concettuali della storia dell'arte occidentale. Di lì a pochi anni, la pubblicazione delle *Anmerkungen über die Geschichte der Kunst* (*Osservazioni sopra la Storia dell'Arte dell'Antichità*), seguita da quella dei *Monumenti Antichi Inediti* (in italiano), del 1767, forniranno ulteriori e decisivi tasselli alla nostra conoscenza dell'arte antica.

Oltre che di monumenti romani, Winckelmann scrisse anche di monumenti siciliani (*Anmerkungen über die Baukunst der alten Tempel zu Girgenti in Sizilien / Osservazioni sull'architettura degli antichi templi di Agrigento in Sicilia* del 1759), campani (*Sendschreiben von der Herculanischen Entdeckungen / Epistola sopra le scoperte di Ercolano*, del 1762) e pompeiani (*Nachrichten von den neuesten Herculanischen Entdeckungen / Notizie delle più recenti scoperte di Ercolano*, del 1764). Su un versante completamente diverso, ancorché complementare ai suoi interessi di storico e di filologo, lo studioso, amico di artisti come lo scultore Johannes Wiedewelt (1731-1802) e il pittore Anton Raphaël Mengs (1728-1779), produrrà notevoli scritti di estetica, a partire dalle giovanili *Erinnerung über die Betrachtung der Werke der Kunst* (*Memoria sulla osservazione delle opere d'arte*), *Von der Grazie in den Werken der Kunst* (*Della grazia nelle opere d'arte*), *Beschreibung des Torso im Belvedere* (*Descrizione del Torso di Belvedere*) e *Beschreibung des Apollo im Belvedere* (*Descrizione dell'Apollo di Belvedere*), del 1756, fino al famoso *Versuch einer Allegorie, besonders für die Kunst* (*Saggio sull'allegoria, specialmente per l'arte*), del 1766, preceduto dal fondamentale *Abhandlung von der Fähigkeit der Empfindung des Schönen in der Kunst und dem Unterricht in derselben* (*Dissertazione sulla capacità del*

*sentimento del bello nell'arte e sull'insegnamento della capacità stessa*), del 1762. Con un intervento a tutto campo sull'organizzazione delle società antiche, Winckelmann può dunque essere considerato il padre fondatore della moderna disciplina archeologica e, al tempo stesso, il primo assertore di una dottrina estetica suscettibile di riverberarsi sul presente. La grande novità dell'elaborazione teorica del Winckelmann è infatti quella di una storia dell'arte costruita non più come «una sequenza di cronologica di avvenimenti o di vite di artisti», ma come un succedersi di fasi evolutive «ponendo l'accento sulla trasformazione degli stili» – circostanza che lo rende precursore dei moderni storici dell'arte (D. Irwin). Proponendosi lo studio dei tratti distintivi di ciascuna civiltà, lo studioso pone i medesimi in relazione non soltanto con la produzione artistica di ciascuna età, ma anche con elementi sin lì estranei all'indagine storica in quanto tale, come i costumi, le condizioni sociali, la religione e il clima. L'influenza della visione di Winckelmann sui contemporanei fu di conseguenza immensa (Mengs, cui la *Geschichte* è peraltro dedicata, fu tra i primi a risentire del suo insegnamento), suscitando durature ripercussioni fino alle soglie del nostro tempo. E se la pittura «sublime» di Raffaello sembra essere la sola in grado di raccogliere il plauso incondizionato del conoscitore (Raffaello, come gli scultori greci, crea le proprie figure secondo un canone di perfezione ideale che trascende il dato riscontrabile in natura), il ricorso all'antichità segna per lo storico la via maestra per un ritorno a quella «nobile semplicità» e quella «quieta grandezza» che ne contraddistinguevano le manifestazioni: «L'imitazione del bello in natura o si riferisce a un solo modello, o riunisce le osservazioni sopra vari modelli singoli e li compone in un tutto. Nel primo caso si fa una copia somigliante, un ritratto; è la strada che conduce alle copie, alle forme e alle figure olandesi. Nel secondo caso, invece, si prende la via per il bello universale e per le sue figure ideali; e quest'ultima via presero i Greci. Se l'artista si basa su queste fondamenta, e si lascia guidare la mano e il sentimento dalla regola greca della bellezza, è già sulla strada che lo condurrà sicuro all'imitazione della natura» (*Pensieri sull'imitazione dell'antico*, 1755). È precisamente questa familiarità con i codici espressivi dell'antichità che assegnano all'opera di Raffaello il valore di un invalicabile «post quem», *summa* e canto del cigno del moderno classicismo, al di là del quale si determina quella decadenza delle arti che durerà sino «all'alba di quella nuova età di cui lo stesso Winckelmann si voleva nunzio e iniziatore» (F. Testa).

A 300 anni dalla nascita e 250 dalla morte del grande Sassone, i Musei Vaticani colgono l'occasione di questo duplice anniversario per dedicare una loro ini-

ziativa alla memoria dello studioso. Dal 9 novembre 2018 al 9 marzo 2019 sarà infatti possibile percorrere un itinerario diffuso, dove le opere illustrate, commentate o anche solo nominate dallo scrittore saranno opportunamente identificate e immesse in un circuito didattico che spiegherà le ragioni scientifiche di ciascuna segnalazione. Data la vastità degli argomenti toccati, l'itinerario proposto si snoderà trasversalmente alle sezioni del Museo, con un'ovvia preponderanza per quelle dedicate all'esposizione di scultura antica (Cortile Ottagono, Chiaramonti, Braccio Nuovo, Gregoriano Profano), e occasionali incursioni in quei territori che, dal punto di vista di Winckelmann, sono stati di recente interpretati come «liminari del classico» (Museo Egizio, Museo Etrusco). Accanto a questi, numerosi sono i rimandi a opere e autori rappresentativi dell'arte delle età successive (Pinacoteca, Stanze di Raffaello, Cappella Sistina). Un caso a sé è infine costituito dalle strutture settecentesche del Museo Profano, squisito *cabinet* di antichità nato su ispirazione dello stesso Winckelmann, destinato ad accogliere le collezioni a soggetto pagano di arte sontuaria, l'*instrumentum domesticum* e, in origine, le raccolte numismatiche della Biblioteca. Un punto informativo con pannelli e proiezioni audiovisive è allestito presso la Sala XVII della Pinacoteca, dove sono disponibili anche *dépliant* illustrativi con una piantina dei Musei e la guida ai luoghi della manifestazione.

Esprimere ringraziamenti in occasioni come questa è impresa notoriamente più ardua della loro stessa messa in opera, ma la gioia di parteciparne i frutti a lettori e visitatori compensa largamente dell'entità dello sforzo.

Guardando indietro ai mesi che sono trascorsi, molte sono le persone che sento il dovere di nominare. Penso *in primis* alla Dott.ssa Barbara Jatta, Direttore dei Musei Vaticani, per aver saldamente preso le redini del progetto; a Mons. Paolo Nicolini, Delegato per l'Area Amministrativo-Gestionale, per averne personalmente accompagnato la crescita concettuale; e al Dott. Roberto Romano, Segretario dei Musei medesimi, per averne fattivamente sostenuto lo sviluppo. Sono altresì grato ai colleghi Giandomenico Spinola, Maurizio Sannibale e Alessia Amenta – rispettivamente Curatori dei Reparti per le Antichità Greche e Romane, per le Antichità Etrusco-Italiche e per quelle Egizie e del Vicino Oriente – e Adele Breda e Alessandra Rodolfo – rispettivamente Curatrici dei Reparti per l'Arte Bizantino-Medievale e per l'Arte dei secoli XVII-XVIII – per l'impegno profuso, con i propri assistenti, nella preparazione dei testi. Mi sia qui consentito di nominarli tutti: Rosanna Barbera, Annalibera Caffo, Mario Cappozzo, Eleonora Ferrazza, Claudia Lega, Claudia Valeri; a tutti loro va il mio ringraziamento più vivo, insieme all'espressione della mia stima e amicizia. Un sentito grazie va anche a coloro che, a vario titolo, hanno dato il loro ap-

porto per la buona riuscita della manifestazione: ad Andrea Carignani, Responsabile dell'Ufficio Mostre, per il contributo di idee e proposte portato alla discussione, e al suo staff, per aver proficuamente tenuto i rapporti con le ditte incaricate dei lavori; al regista Renato Cerisola, per la realizzazione dell'incisiva presentazione video allestita nella Sala XVII della Pinacoteca; al Laboratorio di Diagnostica e ai Laboratori di Restauro per aver provveduto, ciascuno per la propria parte, allo studio e alla migliore esposizione delle opere segnalate. Un ringraziamento speciale va poi indirizzato ad Antonio Paolucci, già Direttore dei Musei Vaticani, su impulso del quale fu avviata una prima riflessione sulla natura espositiva di questo evento, e ad Arnold Nesselrath, già Delegato per l'Area Tecnico-Scientifica, sotto la cui egida furono prese le prime risoluzioni di studio. Un pensiero di gratitudine rivolgo inoltre ad Anna Maria De Strobel, già Curatrice del Reparto per l'Arte Bizantino-Medievale e di quello per gli Arazzi e i Tessuti, per aver contribuito in modo sostanziale al controllo archivistico dei documenti reperibili presso le istituzioni vaticane e romane. Desidero ancora esprimere la mia riconoscenza all'Ufficio dell'Inventario Generale, diretto da Alessandra Uncini, al personale dell'Archivio Storico, guidato da Marta Bezzini, e a quello del Servizio di Biblioteca, facente capo a Cristina Pantanella, per la continua assistenza prestata nella lunga gestazione del progetto. Allo stesso modo, desidero ringraziare Orietta Robino e i colleghi della Commissione Tirocini per aver selezionato il personale tirocinante e averne organizzato nel migliore dei modi il soggiorno presso i Musei: si deve anche a loro se giovani studiose come Elena Alberio, Aida Boix Grau, Chiara Carpentieri e Rita Scognamiglio hanno potuto procedere, con capacità e abnegazione, a una ricognizione pressoché completa delle fonti scritte e stampate. Non è possibile chiudere questa carrellata di ringraziamenti senza nominare, almeno di sfuggita, la Squadra Manutenzione e Supporto, coordinata dall'Ufficio Logistica, e il Corpo di Custodia, nelle persone dei rispettivi responsabili, Fulvio Bernardini e Diego Ortuso. Al termine di questo lungo elenco, mi sia infine concesso di rivolgere un ringraziamento particolare alla già menzionata Claudia Valeri, Assistente al Reparto per le Antichità Greche e Romane, senza la quale tutto questo semplicemente non sarebbe potuto accadere. A lei e al suo competente entusiasmo il plauso convinto di tutta la Direzione.

**Guido Cornini**

*Responsabile del Dipartimento delle Arti dei Musei Vaticani*